

L'ufficiale della motonave Sibilla che li ha soccorsi: «Erano ridotti in condizioni pietose, quasi scheletri»

Amato: «A partire da agosto è urgente che venga avviato il pattugliamento congiunto nel Mediterraneo centrale»

# «Erano morti, li abbiamo gettati in mare»

Salvati all'alba 14 clandestini alla deriva in una barca per tre settimane senza cibo e acqua. I superstiti: «Tredici nostri compagni non ce l'hanno fatta». Quattro ricoverati sono in coma

di Marzio Cencioni / Roma

**DUE DI LORO** si sono salvati giusto in tempo prima che i compagni li buttassero a mare, insieme agli altri: non davano segni di vita. Ma fortunatamente la motovedetta della Marina militare era già a un passo. Così i medici hanno potuto soccorrerli, tastare il polso,

verificare che si, erano in condizioni disperate, ma ancora vivi. Ora sono ricoverati all'ospedale di Palermo insieme ad altri cinque connazionali, 4 sono in coma. L'ennesima tragedia dei clandestini si è consumata all'alba, al largo delle coste di Lampedusa. Tredici immigrati clandestini morti, quattordici salvati in extremis. Di questi sette sono gravi. L'os è stato lanciato la scorsa notte da una motovedetta che li aveva avvistati. Un barcone angusto che aveva perso la rotta e vagava al largo delle coste della Sicilia. A bordo morivano come mosche. Senza acqua né cibo da ventisette giorni. Ogni tanto qualcuno cedeva e i compagni lo get-

tavano in mare. Così come sarebbe capitato anche a quei due che invece ora sono in ospedale, anche se non fuori pericolo. Ne hanno contati tredici di cadaveri. Tredici in 27 giorni di naufragio dopo essere partiti dalle coste libiche per raggiungere l'Italia. Sono stati loro stessi a raccontare il viaggio della disperazione ai soccorritori che sono riusciti ad avvicinarli all'alba, solo ieri. «Siamo partiti in 27 - hanno detto - molti sono morti». «Erano in condizioni pietose - racconta l'ufficiale della motonave Sibilla - ridotti a scheletri e con le labbra riarse dal sole e dalla salsedine. Alcuni di loro, in un inglese stentato, ci hanno detto di essere in mare da venti giorni, e di avere esaurito le scorte di viveri ed acqua dopo una settimana. Quando abbiamo raggiunto il barcone - spiega il comandante - alcuni di loro non davano segni di vita. Uno in particolare sembrava ormai morto. Solo quando l'abbiamo issato a bordo con una barella ci siamo re-



I primi soccorsi agli extracomunitari appena giunti sulle coste di Lampedusa all'alba di ieri. Foto di Elio Desiderio/Agf

si conto che respirava ancora». A soccorrerli sono stati i medici del 118 che hanno prestato le prime cure ai clandestini dopo il trasbordo sulla nave della Marina che li ha intercettati a 130 miglia da Lampedusa. Hanno tra i 20 ed i 30 anni, due sono in pericolo di

vita. Ieri notte i sanitari li hanno intubati e trasportati con l'elisoccorso a Palermo dove sono sottoposti ad una terapia intensiva. Sono disidratati e malnutriti e hanno un edema cerebrale. Alterazioni idrico-elettrolitiche e malnutrizione sono state diagnosticate an-

che agli altri 5 clandestini ricoverati che sono però in condizioni meno critiche. «Hanno raccontato - dice il primario della Rianimazione Mario Re - di essere in mare da 20 giorni e di non aver mangiato e bevuto per 12 giorni». «L'inedia, a cui stiamo ten-

tando di far fronte con una terapia di nutrizione enterale e parenterale - continua - ha determinato anche una ipotrofia della massa muscolare. Uno di loro tiene stretto e bacia il crocifisso e ripete di essere cristiano». Sull'ennesima tragedia del mare

è intervenuto ieri il ministro dell'Interno Amato che proprio nei giorni scorsi aveva chiesto la collaborazione della Ue per far fronte ai continui sbarchi: «Quanto è successo dimostra la necessità di iniziative straordinarie, in sede europea, per contrastare le azioni criminali delle organizzazioni che sfruttano le migrazioni illegali nel Mediterraneo». Il ministro Giuliano Amato ha ribadito «l'importanza dell'intesa raggiunta con il commissario europeo, Franco Frattini, per una urgente missione a Lampedusa per il pattugliamento congiunto, già a partire da agosto, nel Mediterraneo centrale, nonché per le iniziative dirette a rafforzare il dialogo con la Libia». Intanto il Viminale sta facendo fronte all'aumento degli sbarchi, spiega, «con uno sforzo eccezionale della struttura di prima accoglienza di Lampedusa e con i successivi voli per dislocare gli immigrati negli altri centri della penisola». Proseguono inoltre le operazioni di rimpatrio degli immigrati. Ma gli sbarchi non si fermano. Ancora ieri un barcone con 33 clandestini, tra cui due donne e tre bambini, è stato intercettato dalla Guardia costiera a 10 miglia e mezzo a sud di capo Scalabri, nei pressi di Scoglitti nel ragusano. La motovedetta con gli immigrati è stata soccorsa dalla guardia di finanza. Sei scafi sono stati arrestati.

NAPOLI, UFFICIO POSTALE DEL RIONE MATERDEI

## Esplode un pacco bomba. Molta paura, nessun ferito

Un pacco bomba è esploso ieri all'ufficio postale del rione Materdei di Napoli. La deflagrazione è avvenuta alle 12 e 35, quando nel locale erano presenti numerosi clienti, in fila ai cinque sportelli ancora aperti: tutti illesi e presenti. La fiammata e l'acre odore di zolfo hanno scatenato il panico nell'ufficio postale. Un'ambulanza del 118 ha dovuto prestare soccorso ad un'impiegata dell'ufficio, colta da un attacco di panico al pensiero di una rapina. Lo stesso locale era stato infatti oggetto di un tentativo di furto - bloccato dall'arrivo delle forze dell'ordine - solo quindici giorni fa, quando una banda tentò di penetrare negli uffici scavando un percorso sotterraneo dalle fognature. Dopo l'esplosione, sul posto sono intervenuti gli uomini del nucleo artificieri dei carabinieri di Napoli, che hanno disposto

l'evacuazione di tutti e sette i piani della palazzina in cui ha sede l'ufficio. Dalle prime analisi effettuate, l'esplosione sarebbe stata provocata dall'azionamento di un congegno elettronico che ha innescato un ordigno incendiario a basso potenziale. All'interno della busta le forze dell'ordine hanno anche trovato un candelotto inesplosivo con della polvere al suo interno. Solo dopo l'esame di altri due pacchi, inizialmente considerati sospetti e poi rivelatisi inno-

Nella busta un candelotto e un congegno elettronico per l'attivazione

cui, gli inquilini della palazzina sono potuti rientrare nelle proprie abitazioni, mentre ancora nel tardo pomeriggio era impedito l'ingresso ai dipendenti dell'ufficio. Gli inquirenti cercheranno ora di ricostruire la dinamica dell'attentato. Testimoni hanno visto un uomo di circa trent'anni lasciare il pacco ed allontanarsi pochi minuti prima dell'esplosione. La busta - di dimensioni standard 20 cm per 30 - era indirizzata ad una ditta di Mercogliano, nell'Avellinese. Mentre, invece, una ditta della zona orientale di Napoli. Dato il basso potenziale esplosivo si esclude che l'ordigno fosse in grado di uccidere. Solo un caso fortuito ha però impedito il fermento dei presenti. E le stesse motivazioni hanno, in assenza di rivendicazione, portato gli inquirenti ad escludere che alla base del gesto possa esserci una rivendicazione politica del movimento anarchico. Le indagini della compagnia Stella dei carabinieri si concentrano sull'ipotesi di un gesto intimidatorio a fine estorsivo e sulla possibilità che l'esplosione sia legata ad un tentativo di rapina.

f. ama.

È ACCADUTO A ROCCASECCA (FROSINONE)

## Cade dalla minimoto. Bimba muore all'ospedale

Una minimoto, regalo per aver superato l'esame di quinta elementare, si è trasformata nel più tragico dei giochi. Nella serata di venerdì Valeria C. ci stava giocando nel piazzale davanti casa a Roccasecca, provincia di Frosinone. Ad un certo punto la bambina è caduta violentemente sull'asfalto. Inutili i soccorsi dei genitori e la corsa verso il pronto soccorso dell'ospedale «Del Prete» di Pontecorvo. La bambina è morta poco dopo a causa della gravità del trauma cranico provocato dalla caduta violenta dalla minimoto. Inconsolabile la disperazione dei genitori che non riescono ancora a spiegarsi che cosa sia mai capitato alla loro bambina. In un primo tempo si è parlato di uno schianto contro un muro esterno dell'abitazione dei genitori, ma dopo i primi accertamenti da parte dei carabinieri del posto questa eventualità ap-

pare improbabile. Una seconda ricostruzione sostiene che la bimba stesse facendo alcuni giri con la mini moto davanti al piazzale di casa. Ha accelerato bruscamente facendo impennare il mezzo che l'ha scaraventata sull'asfalto. La minimoto è uno dei passatempi più in voga tra gli adolescenti. Maschi che vogliono emulare Valentino Rossi, ma anche bambine che si appassionano a questo gioco, si divertono sulle due mini-ruote assieme agli amici in gare improvvisate

Il «giocattolo» le era stato regalato come premio per aver superato l'esame di quinta elementare

nei giardini pubblici di tutte le città e i paesi. Un giocattolo considerato da sempre sicuro, ma che questo incidente potrebbe ora mettere in discussione. Il sostituto procuratore della Repubblica di Cassino, Carla Canaia, ha disposto infatti il sequestro del mezzo per cercare di capire che cosa possa essere successo, eventuali problemi di costruzione o difetti di fabbricazione. I carabinieri intanto stanno ascoltando i testimoni presenti sul posto oltre ai genitori. Il procuratore ha poi disposto l'autopsia sul corpo della piccola in programma probabilmente già questa mattina. Sarà l'esame autopsico, che si svolgerà nella sala mortuaria dell'ospedale di Cassino, a stabilire se, così come si ipotizza, la piccola è morta per una emorragia interna. Difficile però che dall'esito dell'autopsia si riesca a stabilire precisamente la dinamica del tragico incidente. Intanto nella casa della bambina, in via Pantanone nelle campagne di Roccasecca, si sono ritrovati amici e parenti per testimoniare la propria solidarietà ai genitori di Valeria.

v. ras.

BREVI

### Maltempo. Un morto a Treviso. Black-out nelle Marche

Tremila persone sono rimaste senza corrente ieri nelle Marche a causa dei danni alle linee elettriche provocati dai rami abbattuti dal vento e dai fulmini caduti sulle cabine elettriche. Temporali e forte vento su tutto il centro Italia, ed in particolare a Viterbo, allagata da un nubifragio. Morto un automobilista nel programma probabilmente già questa mattina. Sarà l'esame autopsico, che si svolgerà nella sala mortuaria dell'ospedale di Cassino, a stabilire se, così come si ipotizza, la piccola è morta per una emorragia interna. Difficile però che dall'esito dell'autopsia si riesca a stabilire precisamente la dinamica del tragico incidente. Intanto nella casa della bambina, in via Pantanone nelle campagne di Roccasecca, si sono ritrovati amici e parenti per testimoniare la propria solidarietà ai genitori di Valeria.

### Esodo estivo. Code e rallentamenti ma niente «bollino rosso»

Traffico sostenuto ma disagi contenuti ieri sulla rete autostradale per il primo vero week-end dell'esodo estivo. Le code più lunghe in prossimità delle località di mare e delle frontiere. Tredici chilometri di fila si sono formati sulla A4 verso il litorale adriatico, sette sulla A3 in prossimità di Salerno, sei verso il Brennero sulla A22. Disagi anche agli imbarchi per i traghetti. Al porto di Genova nella sola giornata di ieri sono transitate 40mila persone.

### Napoli. La «task-force» rifiuti da ieri è al lavoro

La task force del Commissariato per l'emergenza rifiuti della Campania ha cominciato a lavorare ieri notte per rimuovere le migliaia di tonnellate di rifiuti da giorni non prelevate. Primi interventi nell'area Flegrea e nei quartieri della periferia Nord di Napoli. A Pozzuoli e Bacoli, dove già mezzi speciali del Comune di Napoli avevano soccorso l'amministrazione municipale, venti autocompattatori hanno raccolto circa mille tonnellate di rifiuti.

IL LUTTO È morto ieri a Torino all'età di 80 anni Nino Ferrero, storico giornalista de l'Unità. Nel 1977 un commando di terroristi gli sparò ma lui non s'arrese

## Ferrero, il giornalista che educò i suoi gambizzatori

di Diego Novelli

Si presentò in redazione, a l'Unità di Torino, in divisa di capitano dell'esercito italiano, orgoglioso di essersi classificato secondo al corso per la promozione al grado superiore, alla scuola militare di Civitavecchia. Ma aveva anche un altro titolo di cui si sentiva orgoglioso: essere iscritto (clandestinamente) al Partito Comunista Italiano. Era venuto al giornale perché voleva mantenere una collaborazione al quotidiano fondato da Antonio Gramsci, iniziata anni prima in Toscana, nel settore cinematografico. Come credenziali aveva una lettera riservata del segretario della Federazione del Pci di Livorno, quando lo

incontrai per la prima volta nella vecchia sede di via Cernaia. Era il capitano Leone Ferrero, Nino per i compagni. Nefer per i lettori del giornale. È morto ieri, a 80 anni, nella sua casa di Torino, assistito sino all'ultimo istante dalla moglie Vanna e dalle amate figlie Gloria e Nadia. Per oltre 40 anni ha lavorato al giornale, non occupandosi più (dopo aver lasciato in anticipo l'esercito), soltanto di cinema e di cultura, coperto da uno pseudonimo. Sue furono le inchieste, con echi in Parlamento, sui campi paramilitari dei fascisti di Ordine Nuovo protetti da alcuni dirigenti del Msi torinese. Il suo fu il primo servizio sulla penetrazione mafiosa nei cantieri edili della Valle di Susa. Nino era un



Nino Ferrero in ospedale dopo l'attentato

cronista scrupoloso, preciso, non uso al pettegolezzo, ma avido di curiosità. Trasparente nei rapporti umani, sino

all'ingenuità. Un buono. Ma non «un buonista», perché era rigoroso nei suoi giudizi e coerente con le sue idee. Il fatto che un ufficiale del nuovo esercito italiano, nato dopo la guerra di Liberazione a cui aveva partecipato, non potesse manifestare liberamente le proprie convinzioni politiche, lo imbestialiva. A questo riguardo manifestò personalmente il suo rammarico a Palmiro Togliatti venuto un giorno a trovarci in redazione, in occasione di «Italia 61» (il centenario de l'Unità d'Italia). Di fronte a quel bellissimo ufficiale Togliatti cercò, un po' imbarazzato, di spiegarci che forse non era opportuno venire al giornale in divisa di capitano.

Negli anni di piombo, proprio per il suo convinto impegno politico-giornalistico, contro la barbarie del terrorismo, fu gambizzato rimanendo invalido. Ma non si limitò a condannare quel gesto. Volle capire. Dopo il processo stabilì con i suoi attentatori un rapporto andando a trovarli periodicamente nel carcere di Bergamo. «Devo convincerli - era solito dire - del danno che la lotta armata ha provocato in Italia, soprattutto alle classi subalterne». Nino Ferrero ha vissuto sino all'ultimo giorno con la coerente lucidità che lo ha accompagnato per tutta la sua esistenza. Lo dico senza un velo di retorica: è morto un autentico comunista italiano.